

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Donat Cattin
fa i nomi
delle «talpe»
di PL**

Marco Donat Cattin ha cambiato, almeno in parte, la sua linea difensiva. Lo starebbe a dimostrare il fatto che si è fatto il nome di cinque o sei persone che avrebbero informato l'organizzazione Prima Linea sugli spostamenti e sulle indagini del giudice Emilio Alessandrini. Prima Linea avrebbe saputo che il magistrato (assassinato poi da un commando di cui hanno fatto parte anche Donat Cattin e Sergio Segio) era in procinto di avviare un'inchiesta simile a quella condotta da Calogero contro l'Autonomia.

A PAG. 4

LA CRISI SI AGGRAVA: LA RISPOSTA NOSTRA E DEGLI ALTRI

Gli ospedali senza medici Trasporti settimana nera

È l'effetto del non governo

Fino a venerdì scioperano i medici ospedalieri - A Roma da oggi fermate « a singhiozzo » dei conducenti dei bus dell'Atac - Venerdì fermo il trasporto aereo

ROMA — Da oggi fino a venerdì scioperano i medici ospedalieri. Per quattro giorni ai degenzi sarà assicurato il servizio soltanto per i casi urgenti e il pronto soccorso. L'agitazione coinvolgerà altre categorie mediche (già domani entrano in sciopero gli psichiatri, aderenti al SUMI) se non si scioglierà il nodo politico di fondo: come il governo intende regolare il rapporto di lavoro degli operatori sanitari nell'ambito della riforma. Finora ci sono state trattative separate con le diverse categorie mediche. Tutto ciò ha innescato una spinta rivendicativa che rischia di coinvolgere tutti gli operatori del settore. Cgil-Cisl-Ilil chiedono che si vada a una trattativa globale.

Situazione difficile anche per i trasporti urbani. A Roma oggi il comitato di lotta del personale viaggiante dell'Atac ha indetto uno sciopero che bloccherà la città dalle 18.30 alle 21. Una nuova fermata è prevista domani dalle 5.30 alle 8. Giovedì il programma degli scioperi sarà ancora più pesante: dalle 12 alle 14.30 e dalle 18.30 alle 21. I servizi di trasporto urbano si bloccheranno invece in tutto il paese per 24 ore venerdì, per lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi.

lavoro per l'intera giornata l'altro di otto ore (dalle 13 alle 21) del personale di terra e di volo aderente a Cgil-Cisl-Ilil. Al centro dell'azione di lotta la vicenda Itavia (sulla vertenza oggi si pronuncia la Camera). Un sedicente « coordinamento » dei lavoratori di terra di Fiumicino ha proclamato un'astensione dal lavoro di due ore (dalle 14.30 alle 16.30) per domani. L'iniziativa è stata condannata dalla Pulat che ha infatti chiesto un incontro con le controparti per risolvere la vertenza. Il problema dei trasporti urbani è da ieri al centro del convegno di Firenze della Cispel (l'associazione che riunisce le municipalizzate).

ALLE PAGINE 2 E 6 E IN CRONACA

Dialogo Berlinguer-operai

L'incontro a Crotona dove la crisi del Sud investe l'industria — Il ruolo della Calabria nel movimento di rinascita — La nostra proposta di alternativa democratica — Il rinnovamento del sindacato — Il carattere del partito e la sua autonomia internazionale

Dal nostro inviato

CROTONE — Un bell'incontro, tutto filtrato per due ore e mezza, domenica sera, fra il compagno Berlinguer e gli operai di Crotona, i contadini ed i minatori del Crotonese. Domande fitte, intelligenti, politiche che hanno permesso al segretario del Pci — come ha detto — di « testare il polso » di questa classe operaia, di questi lavoratori, di questi comunisti calabresi, dopo quelli incontrati a Genova nei giorni scorsi. Questa — nella Calabria malata, ferita, abbandonata — era e in parte resta un'area forte, un altro di quei punti del Mezzogiorno sui quali si dovrebbe far leva per il risanamento, per la rinascita. Ci sono circa mille operai alla Montedison, più di 900 alla Pertusola (gruppo Rotschild)

che produce zinco, più di 500 alla Cellulosa Calabra, e poi i minatori di Strongoli, l'Enel (che è impegnata in un serio piano di centrali e gallerie a Cotrone), contadini assegnatari che producono prodotti pregiati, fabbriche e fabbrichette dell'indotto e della trasformazione.

Nuove idee per programmare Discussione a sinistra

Si conclude oggi il convegno di Cespe e Centro di riforma dello stato Relazioni di Andriani e Barcellona

ROMA — Oggi che il neoliberalismo sembra aver conquistato le classi dirigenti in tutto l'Occidente e che, sia pure sotto vesti liberali, si fa strada anche in certa sinistra, che senso ha riproporre la programmazione? Il movimento operaio, la sinistra, hanno qualcosa di nuovo da dire? Tutte queste domande si affollano subito nella mente di chi voglia partecipare al seminario indetto dal CESPE e dal Centro di riforma dello Stato. Poi, entrando nella saletta dell'ISLE, al palazzo dei Giuristi, e guardando la folla stipata in uno spazio forse troppo angusto data la partecipazione: oppure ascoltando le relazioni di Andriani e Barcellona e i primi interventi di Spaventa o Napoleoni, pieni di velle polemiche e anche di passione politica, bisogna concludere che di programmazione la sinistra ha ancora voglia di discutere con idee spesso divergenti, ma non ripetitive.

Il punto di partenza (della relazione, ma anche dei primi interventi) è la crisi di quella forma di intervento dello Stato nell'economia che dalla « Grande depressione » e soprattutto dal dopoguerra ad oggi, ha caratterizzato l'esperienza dei paesi più industrializzati dell'Occidente. Non si tratta di un fatto « tecnico »: è logorato, infatti, sottolinea la relazione, il compromesso realizzato tra gestione privata dell'accumulazione e governo politico della circolazione distributiva, « un compromesso sociale tra classi e ceti diversi. Il problema che ci sta di fronte, dunque, è « un nuovo livello di compromesso che consenta di creare nuove condizioni di governabilità in una prospettiva di rinnovamento ».

Dobbiamo essere consapevoli — ha insistito Claudio Napoleoni — che « si è chiusa un'epoca durata 50 anni: allora il compito che dobbiamo porci quando parliamo di programmazione è davvero enorme: « Dare un'impulso alla nostra ad un ciclo che sta per aprirsi ». Non si tratta, dunque, di riesumare vecchi concetti, ma di « alzare davvero il tiro ». E Napoleoni ha accennato alla nuova fase di sviluppo delle forze produttive, quella rivoluzione tecnologica che di qui alla fine del secolo ci condurrà alla società post-industriale (anche con le nuove possibilità di « liberazione del lavoro » che si possono aprire).

Stefano Cingolani (Segue a pagina 6)

incontrato i giornalisti, ha detto di essere tenuto al massimo riserbo per quanto riguarda i contenuti. Si è limitato a fornire una sua impressione personale: di aver trovato in Forlani « un crisi-simo interesse » per l'iniziativa internazionale sovietica. Il documento trasmesso a Forlani è identico a quello consegnato agli altri capi di governo? « Non penso », ha risposto, aggiungendo che però « coincidono la sostanza e la linea principale ». Direttamente non ha aggiunto altro. Ha però sottolineato — e con enfasi — al

Non accenna a finire questo lungo inverno dello scontento. Se non interverranno fatti nuovi o tregue precarie, da stamane fino a venerdì si fermeranno i medici ospedalieri. Da oggi fino a giovedì Roma rischia di essere paralizzata dalle fermate improvvise decise da un comitato di lotta, mentre venerdì in tutta Italia si muoverà un autobus per lo sciopero dei sindacati confederali. Sempre venerdì si bloccherà l'intero traffico aereo.

Strane storie da calendario si intrecciano negli uffici e nelle famiglie. C'è il giorno inadatto per ammalarsi, quello in cui per recarsi al lavoro si spenderà in benzina una somma eccessiva, a scapito di altre necessità. Ancora una volta i cittadini dovranno contare sulle proprie forze, e l'essere pendolare o pensionato, malato o disoccupato diventa sempre di più una sciagura.

Bisogna stare molto attenti. Si fa strada una grave tendenza alla semplificazione che sfiora l'inganno e può modificare persino la memoria storica del movimento. E' un sovversivo che punta allo sfascio il trionfista romano con la tessera sindacale in tasca che si rivoltella contro il sindacato e ingigantisce una battaglia che coinvolge tutta una città? Ha perso il senso della solidarietà verso la sua gente l'immigrato che lavora nelle grandi fabbriche del Nord e chiede oggi di recuperare quella parte di salario già divorata dall'inflazione e da una pressione fiscale ingiusta e feroce? E' un aggressore il medico che, incrociando le braccia, si costringe a spiare con maggior ansia i primi sintomi di una malattia?

La situazione è drammatica ma bisogna diffidare di chi usa toni apocalittici. In questo lungo inverno dello scontento il Paese ha superato prove incredibili mentre è il sistema politico, fondato sull'esclusione del governo di una forza come il Pci, che sembra non avere in sé la forza per riprodursi. Di qui la tentazione di alcuni di provocare nel corpo sociale nuove e più gravi fratture per preparare il terreno ad ingessature più rigide di quelle finora mai tentate. Ecco perché occorre lanciare subito al paese segnali diversi. Non ci sarà appello o condanna (necessari entrambi in certi casi) che fermerà l'iniziativa di un comitato di lotta o di una categoria in sciopero se questa gente e il paese intero non avranno la chiara sensazione di essere guidati, se c'è confusione, incertezza, incapacità, rissa nella sala di comando perché stupirsi se le categorie partono ognuna per proprio conto in direzioni diverse? Ma forse è proprio questo l'obiettivo di chi, incapace di guidare questo paese fuori dalla crisi, spera che l'estrema confusione semplifichi (ma a vantaggio di chi?) le regole del gioco.

Eppure, nel Paese la gente che mantiene i nervi saldi è ancora in maggioranza ed è questa la qualità migliore a cui dovrebbero fare appello quelli che si esercitano quotidianamente nella ricerca di uomini dagli attributi virili prorompenti, oppure di marchi e segni elettorali, per cui (si diceva nei 50 al tempo della legge-truffa) « in virtù di nuove leggi chi perde voti guadagna seggi ». Trucchi, inganni. La verità è che esiste una crisi del sistema politico, ma nessuna riforma istituzionale servirà a qualcosa se i partiti si trasformano sempre più in Stati maggiori separati dalle masse, in macchine di potere che si contrastano bellicosamente offrendo ai cittadini non più di un'alternativa di governo, ma di un'alternativa di mettersi dalla parte di chi è in grado di concedere un favore in cambio di un voto. Crisi della politica? Sì, se la politica diventa solo un mercato, priva di ogni motivazione ideale. E' così che il tessuto sociale si sfalda. E' questa la sostanza della questione morale che noi abbiamo sollevato. Ed è inutile negare la necessità di una svolta, di una alternativa democratica di cui una forza come la nostra sia parte essenziale se da quei « palazzi » non viene più inviato al paese alcun appello allo sforzo comune, alle ragioni profonde che mantengono unito un popolo, una nazione.

O spettatori passivi di uno scontro tra stati maggiori ristretti o appelli alla ribellione di massa? Dobbiamo uscire da questo dilemma. Possiamo farlo. C'è dietro questo convulso movimento di masse e di categorie una volontà di contare, pesare e difendersi in forme nuove, in una situazione politica e sociale completamente cambiata. Queste novità spesso non portano il segno del progresso. Appunto per questo oggi c'è più bisogno di ieri di un governo forte ma anche di più democrazia. Neppure in una situazione come questa ci convinceremo che solo cento uomini di ferro potranno salvare il Paese.

Nella storia d'Italia ci sono stati diversi passaggi in cui movimenti anche cadaveri di masse (e quindi con bisogni reali e immensi talvolta contrastanti) sono riusciti a diventare un movimento politico quando la chiarezza di indirizzo si è unita a un grande dibattito democratico e alla ricerca di nuove forme di organizzazione e di rappresentanza. Così le plebi meridionali sono diventate popolo e la classe operaia ha assolto un ruolo nazionale forte. Molti interrogativi sulla svolta politica, da noi proposta a novembre, cadrebbero se si cominciassero a « leggerla » su questo sfondo.

Giuseppe Caldarola

SPADOLINI CONFERMA: GLI UOI CHIEDERANNO PIU' IMPEGNI MILITARI. A PAG. 2

Le lettere inviate ai capi di governo dei paesi NATO

Breznev agli occidentali: « Negoziamo » Reagan fa sapere: « Siamo interessati »

ROMA — E' ora sui tavoli dei capi di governo dei paesi della NATO il « pacchetto » di proposte che Breznev ha lanciato dalla tribuna del 26mo congresso del PCUS. Gli ambasciatori sovietici nelle capitali atlantiche hanno infatti completato la consegna dei messaggi che il presidente dell'URSS ha scritto e che costituiscono la traduzione diplomatica dell'invito al dialogo avanzato dal Cremlino.

A Roma, la « lettera personale » del leader sovietico è stata consegnata ieri pomeriggio dall'ambasciatore Lunok al presidente del consiglio Forlani, con il quale ha avuto un colloquio di un'ora e venti.

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha ricevuto venerdì scorso una lettera del presidente sovietico Breznev: lo ha reso noto il portavoce del Dipartimento di Stato. Il quale si è però rifiutato di fornire indicazioni sul tenore del messaggio. Quest'ultimo, secondo il portavoce, sarà attentamente studiato dal governo americano e sarà oggetto di consultazioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati della NATO.

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

In America nello stato dell'Indiana

Sedia elettrica giustiziato a ventiquattro anni

Steve Judy aveva ucciso nel '79, dopo averla violentata, una donna di 21 anni e i suoi tre bambini - Non ha chiesto la grazia



MICHIGAN CITY — Steve Judy, a sinistra, insieme ai suoi genitori adottivi Mary e Robert Carr

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'interruttore fatale è stato abbassato dal secondino Varden Duckworth undici minuti dopo la mezzanotte, dietro il pannello della camera della morte nella prigione statale dell'Indiana, a Michigan City, non lontano dalle rive del lago omonimo. La più americana delle esecuzioni capitali è stata così inflitta a Steven Judy, reo con 21 anni, è stato condannato a morte per un delitto atroce: nell'aprile del 1979 aveva strangolato e strangolato una giovane madre, Terry Chasteen, e poi aveva annegato i tre

figlioletti di lei: Misty di cinque anni, Steven di quattro e Mark di due. La vittima più anziana aveva la stessa età dell'assassino, 22 anni, ed era arrivata al tragico appuntamento — per puro caso — una gomma a terra sull'autostrada l'aveva indotta a chiedere aiuto a Steven Judy, ignara dei numerosi stupri di cui quest'uomo era già responsabile.

uccisi: Gary Gilmore, fucilato nell'Utah il 17 gennaio 1977, John Spenkilenk e Jessie Bishop bruciatrici entrambi sulla sedia elettrica, il primo in Florida il 23 maggio 1979, il secondo nel Nevada il 22 ottobre dello stesso anno.

Non c'è stata quasi battaglia legale, questa volta, per risparmiare la vita del condannato. Anche Steve Judy, come già Gary Gilmore, prima di essere abbattuto dal plotone di esecuzione, voleva morire. Non ha firmato l'appello.

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Questa vendetta

E così alle 7.12 di ieri mattina, una qualsiasi mezzanotte americana, Steve Judy, 21 anni, è salito sulla sedia elettrica. Gli elettrodi applicati sul capo rasato e alle gambe. Una scarica di 2300 volt durata dieci secondi. Ma non basta. Una seconda di 500 volt per venti secondi. Dopo di che il « coroner » di Michigan City nell'Indiana poteva compiere il suo dovere: registrare che la morte era « ufficiale ».

Leggere la confessione di Steve è una tortura: « La violentai... le lessi mani e piedi... i bambini tornarono indietro piangendo e gridando. Le arrovsi intorno alla gola il bavaglio che aveva in bocca e la strangolai... tutti i bambini erano lì. La allertai e la trascinai lunco il terreno in acqua. Quindi afferrai i miei sentimenti umani. Se pensiamo ad un'altra mattina, quella del 28 aprile 1979 quando Steve Judy uccise Terry Lee Chasteen, 22 anni, dopo averla violentata e uccise anche i suoi tre figlioletti,

non sadismo e bestialità, la ragione stenta a frenare l'istintivo, spontaneo desiderio di vendicare, di punire. Ma eccola qui la vendetta: la mano di un secondino del penitenziario, in un normale giorno di lavoro, abbassa una leva per scaricare energia elettrica su un giovane di ventiquattro anni, che si avvia alla morte, quasi amandalo, scherzando con i carcerieri che gli avevano tagliato i pantaloni per applicare gli elettrodi: « Mandarò allo Stato dell'Indiana una fattura di quindici dollari! ». Un ragazzo che abbandona la vita dicendo

Ferdinando Adornato

(Segue in ultima)

OGGI l'Italia è ricca, ecco chi lo può dire

IMMAGINIAMO che il ministro delle Finanze, prof. Ciriaco De Mita, abbia letto e forse riflettuto l'interessante da lui rilasciata sabato a « l'Espresso » e ci piacerebbe sapere come ci è rimasto. Non lo diciamo subito, ma almeno per alcune ragioni che non ci sembra inutile (diciamo anzi che ci pare doveroso) far notare. Proviamo ad accennarci.

Il ministro lodando il fisco dice che « il fisco ha scoperto un'Italia di ricchi ». Se vogliamo essere esattissimi dobbiamo avvertire che il fisco, prima di scoprire « un'Italia di ricchi » aveva già scoperto un'Italia di poveri gente, un'Italia povera. Ma intanto non aveva mai sentito parlare, il signor ministro (mentre i lavoratori, i ceti più modesti, conducevano una vita sempre più sacrificata) di alberghi di gran lusso prenotati fino all'ultima stanza, di pensioni vertiginose? Non aveva mai visto spiagge, loca-

accennare alla nota più dolente. Come viene distribuita questa felice ricchezza? Vacanze, barche, seconda casa, automobili, consumi crescenti. L'Italia è ricca. Soprattutto è una ricchezza che circola. Ah sì, signor ministro? « Circola » anche tra i due milioni di disoccupati, tra le centinaia di migliaia di senza tetto, tra gli operai licenziati o in cassa integrazione? E che dire poi dei pensionati? Vacanze, barche, seconda casa, automobili, consumi crescenti. L'Italia è ricca. Lavoro, produce e ormai paga anche le imposte in discreta misura.

Fortebraccio